

## L'intervista

## ALTAN

Il principe dei vignettisti: «Vi racconto come sono nati i miei personaggi...»



## «Io e Cipputi alla ricerca dell'operaio perduto»

Renato Pallavicini  
r.pallavicini@tin.it

Che fa il bravo giornalista che deve intervistare Altan? Si documenta: va a cercare le sue vignette, spulcia la sua biografia e magari va a scovare in archivio gli articoli già scritti in passato. Così mi rileggo una recensione del febbraio 2003 su una raccolta di vignette uscita per Einaudi e ci trovo dentro Berlusconi; tiro fuori uno scoppiettante dialogo tra Altan e Staino (avvenuto al festival «I castelli Animati», in quel di Genzano di Roma) del dicembre 2003 e c'è, ovviamente, ancora Berlusconi; salto a un'intervista più recente, del marzo 2009, e c'è sempre lui, Berlusconi. Per fortuna c'è anche altro, di più e di meglio: soprattutto c'è il Cipputi che, alla faccia del Cavalier Banana, è ancora lì pure lui, magari un po' imbolsito e acciaccato dalla Crisi infinita, e che per farsi vedere e sentire è costretto a salire sui tetti.

S'intitola proprio «Cipputi sui tetti» la mostra dedicata all'operaio «quasi-massa» protagonista di centinaia e centinaia di vignette. A Collecchio di Parma (Villa Soragna da oggi al 25 settembre) ne saranno esposte 54, popolate di operai che si chiamano Busazzi, Binaschi, Bisnaghis, Frisgazzi, Pi-

nazzi, Bullonzi... comprimari e spalle, tanto il protagonista è sempre e solo lui: Cipputi, per gli amici Cippa o Chips. Che poi - parola di Altan - «...all'inizio si chiamava Cippone, poi Cipputo e alla fine...».

**Insomma: Cipputi, quando e come è nato?**

«Nel 1975, allora stavo a Milano, ed è nato in mezzo ad altre mie creature che disegnavo, come la Pimpa. È spuntato anche lui, tra le figure che incontravo strada».

**In un dialogo con Staino (l'Unità del 1 dicembre 2003) lei disse che Cipputi è un po' figlio dello spirito carioca, del periodo in cui lei viveva in Brasile, dove ha conosciuto Mara che poi è diventata sua moglie?**

«Sì è vero, i carioca sono formidabili battutisti, ma lo spirito viene anche dai lazzi del pubblico di un cinema di Bologna che frequentavo, e che commentava a modo suo i film che passavano sullo schermo».

